

GRANDI BATTAGLIE

San Domenico, la finta bandiera di **LEPANTO**

È CONSERVATO NELLA CHIESA DI VIA MILANO UNO STENDARDO DEDICATO ALLA VERGINE CHE MOSTRA LA SINDONE. QUASI CERTAMENTE RISALE ALLA GUERRA CIVILE PIEMONTESE DELLA METÀ DEL '600, MA LA TRADIZIONE LO VORREBBE UNO DEI DRAPPI CHE ORNAVA LE TRE GALERE PIEMONTESI NELL'EPOCALE BATTAGLIA DEL 1571

Testo di Giorgio Enrico Cavallo, foto di Renzo Bussio



È poco noto, ma il 7 ottobre 1571 una piccola ma agguerrita flotta sabauda, composta da tre galere, partecipò alla battaglia di Lepanto, insieme alle marinerie veneziane, genovesi, maltesi, napoletane, siciliane, pontifice, urbinati, ferraresi, mantovane, toscane e spagnole. Le tre galere avevano nomi patriottici: la *Piemontesa*, la *Capitana*, la *Margarita*. E, su ognuna di esse, prima della battaglia sventolava un vessillo devozionale, issato per ricordare ai soldati che stavano combattendo una vera e propria crociata per la difesa della Cristianità, e poi riposto con religiosa cura poco prima dello scontro. Che fine hanno fatto quelle tre bandiere? Impossibile dirlo con certezza, anche se a Torino, in una cappella della chiesa di San Domenico, è conservato uno stendardo molto particolare, che la tradizione lega a filo doppio alla battaglia di Lepanto.

Tre galere. Prima di narrare la storia di questa bandiera, è necessario fare un passo indietro e rivolgere il nostro sguardo a nord del Peloponneso, nel golfo di Corinto, quando la flotta della Lega Santa comandata da don Giovanni d'Austria e la flotta dell'Impero Ottomano si scontrarono in una battaglia che entrerà nella storia come uno dei combattimenti più cruenti dell'epoca moderna. I popoli europei sapevano



La chiesa di San Domenico e il cosiddetto Stendardo di Lepanto. A sinistra, Andrea Provana di Leyni e una ricostruzione pittorica della *Piemontesa* sabauda nello scontro navale (olio su tela di Massimo Alfano)

che quello scontro sui mari era decisivo: i turchi avevano conquistato Costantinopoli e annesso uno dopo l'altro tutti i domini veneziani nel Mediterraneo orientale, per ultimo Cipro, strappato alla Serenissima Repubblica dopo una guerra di ferocia disumana, nel corso della quale la popolazione cristiana dell'isola fu sterminata. Ecco perché le potenze cattoliche si coalizzarono, benché con enormi difficoltà e con bizantinismi estenuanti che rallentarono la formazione di una flotta capace di rivaleggiare con quella dei turchi, all'epoca preponderanti. Il Savoia, sotto Emanuele Filiberto, avevano dichiarato una guerra senza quartiere ai turchi sui mari, essenzialmente per tutelare la loro pic-



cola porzione di costa; nel 1565, per difendere Malta dai turchi, Emanuele Filiberto inviò tre galere, ed altrettante furono inviate a combattere contro il sultano nel 1571. La *Piemontesa*, la *Margarita* e la *Capitana*, talvolta indicata anche come la *Duchessa*, erano state varate probabil-





Lepanto. A Lepanto non fu soltanto Andrea Provana a tenere alto il nome dell'aristocrazia piemontese. Il fiore della nobiltà subalpina aveva voluto partecipare alla grande impresa. Tra i grandi nomi che combatterono il 7 ottobre 1571, vanno ricordati don Filippo e suo figlio Francesco di Savoia-Racconigi (il secondo morì in battaglia) oltre a Cesare Provana di Leyni, anch'egli morto per le ferite riportate. Contrariamente a quello che potremmo immaginare, la piccola flotta sabauda fu divisa e le tre galere, nel corso dello scontro, combatterono dunque lontane l'una dalle altre. La *Capitana*, come detto, si trovava nei pressi della *Reale* di Spagna e subito alla destra della *Capitana* pontificia. La *Piemontese* e la *Margarita* si trovavano nell'ala di Giannandrea Doria. La *Piemontese* fu la galera che ebbe la sorte peggiore: abbordata dai turchi, fu conquistata e tutti i soldati furono sterminati insieme al comandante Ottaviano Moretto. Sappiamo che la vittoria di Lepanto fu totale. I turchi persero 80 galere, 117 furono catturate e subirono perdite attorno ai 30mila uomini, contro i 7600 caduti cristiani. Il comandante supremo dello schieramento ottomano, il Müezzinzade Alì Pascià, fu ucciso nello scontro.

La festa della Chiesa. La Chiesa, retta dal piemontese Pio V (al secolo Antonio Ghislieri nativo ddi Bosco Marengo), considerò la vittoria di Lepanto come un segno del Cielo. È per questo che il 7 ottobre è stato scelto come ricorrenza della Madonna del Rosario (inizialmente, Nostra Signora della Vittoria). Pio V, austero e di

un ascetismo – decisamente raro per i pontefici del Cinquecento, aveva benedetto e donato uno stendardo rosso raffigurante gli apostoli Pietro e Paolo, da inalberare sulla galera di don Giovanni d'Austria. All'epoca, era usuale che le navi avessero una bandiera devozionale, issata nel corso delle Sante Messe celebrate per i marinai, quando la galera tornava in porto, dopo una vittoria o quando si stava per dare battaglia e gli uomini avevano bisogno di essere motivati e spronati.

La bandiera di san Domenico. Riguardo alla bandiera devozionale alzata sulla galera *Capitana* di Savoia prima della battaglia Lepanto è vivo un certo dibattito tra gli studiosi, tra coloro che ne ritengono probabile l'autenticità e coloro che la mettono in dubbio, che ruota attorno al vessillo conservato nella chiesa di San Domenico. Le dimensioni della bandiera, precisa il presidente del museo civico navale di Carmagnola Massimo Alfano, risultano corrette stando a quanto indicato nel Trattato di architettura navale di Joseph Furtenbach: dunque, era una bandiera assai simile a questa che sventolò sulle tre galere piemontesi. La critica ha tradizionalmente fatto notare che le condizioni di conservazione del drappo di San Domenico sono buone, troppo buone forse per una bandiera di quell'epoca. È necessario però considerare che le bandiere di quel tipo vennero alzate prima della battaglia di Lepanto e subito riposte nei loro cofani. Le galere non entrarono in battaglia con le bandiere devozionali al vento. Il tondo centrale risulta cucito sulla bandiera ma anche questa pratica, che potrebbe indurre a ipotizzare un salvataggio della parte dipinta e una sua successiva applicazione su un drappo di altra epoca non era infrequente a quei tempi. Parti dipinte venivano applicate su bandiere già all'origine.

Un testimone dell'assedio del 1640. Infine, lo storico Andrea Merlotti ha proposto una lettura che sembra fugare ogni dubbio. Lo stendardo risalirebbe alla prima metà del Seicento, sarebbe stato usato dal principe Tomaso nel corso della *Guerra dei cognati*, la guerra civile piemontese che lo contrapponeva, insieme al cardinal Maurizio, alla Madama Reale Cristina di Francia. L'anonimo autore del *Diario dell'assedio* del 1640, precisa che questo stendardo è «della grandezza di una bandiera ordinaria» e lo descrive così: «Nel campo della stella si vedde da perita mano depinta la Sacra Sindone, sostenuta



dalla Gloriosissima Vergine, e da doi Angioli; nelli quattro angoli vi sono in campo celeste quattro tori coronati, arma della città di Torino». Questo «stendardo in cui fù dipinta la Sacra Sindone» è descritto anche da Emanuele Tesauo nella sua narrazione dell'assedio (*Torino assediata e non soccorso*). È dunque assai probabile che la bandiera

«di Lepanto» sia stata realizzata nel 1640 ed utilizzata dalle truppe del

principe Tomaso di Savoia-Carignano, durante l'assedio, e portato in battaglia il 14 settembre di quell'anno, retto dal sindaco di Torino Ranuccio Paoli.

Il dibattito su questa antica bandiera, narrata nel corso dei secoli da tanti storici di "cose torinesi", è stato molto acceso, tra sostenitori della sua autenticità e suoi detrattori. Pare di capire che un vessillo molto simile a questo per dimensioni (e, chissà, forse per soggetto) sventolò davvero a Lepanto. Consapevoli della sua storia, ammirando lo stendardo di San Domenico, possiamo comunque immaginarci il furore di quella grande battaglia che ha fatto la storia dell'Europa.

Quante vie ricordano Lepanto

Non ci facciamo mai caso, ma molte vie della città ricordano Lepanto. A cominciare, naturalmente, dal – breve – corso Lepanto che congiunge corso Bramante a corso Monte Lungo. In origine era una porzione dell'antico viale di circonvallazione, poi ribattezzato in ricordo della battaglia del 1571 nel corso della prima decade del Novecento. Una breve via, tra piazza Cavour e via Mazzini, ricorda l'ammiraglio Andrea Provana di Leyni. Più lunga ed importante è certamente via San Pio V, prima parallela di corso Vittorio Emanuele nel quartiere San Salvario. Pio V Ghislieri era originario di Bosco Marengo, vicino ad Alessandria: all'epoca non incluso nei territori sabaudi, ma era legato al Piemonte sabardo in quanto aveva ricoperto dal 1560 al 1566 (anno in cui fu eletto papa) la cattedra di vescovo di Mondovì. Il duca Emanuele Filiberto, come tutti sappiamo, è invece ricordato con l'antica piazzetta Giulio (dove "arrivò" in seguito al trasferimento da piazza della Repubblica, che prima della caduta della monarchia portava il suo nome).

Un dettaglio dello stendardo, scorci della chiesa di San Domenico e della Cappella ov'è conservato

mente a Villefranche nel 1560. La più moderna ed efficiente delle tre imbarcazioni era senza dubbio la *Capitana*, con 25 banchi, 50 remi e 250 rematori; la *Piemontese*, alla guida di Ottaviano Moretti, e la *Margarita*, comandata da Giovanni Battolino, erano leggermente più piccole.

Andrea Provana di Leyni. Il 7 ottobre le tre imbarcazioni si trovavano nel golfo di Corinto, guidate da Andrea Provana di Leyni, uomo di valore eccezionale, senza dubbio uno degli ammiragli di maggiore tempra che la marineria piemontese abbia mai prodotto: egli si distinse a Lepanto portando la pur ridotta flotta sabauda ad essere riconosciuta in Europa. Motivo di ammirazione e di riconoscimento: la *Capitana* piemontese si trovava tra le navi più vicine alla galera di don Giovanni d'Austria. Andrea Provana combatté con furia leonina, venendo anche tramortito da un colpo alla testa: si salvò grazie all'elmo che indossava. Quando tornò a Torino, gli fu tributato un trionfo da Cesare, insieme ai titoli di conte di Frossasco, di signore di Balangero, della Castellata e di Alpignano, ed infine di gran ciambellano del duca di Savoia. Il re di Spagna gli assegnò una pensione di mille ducati d'oro, il papa Clemente VIII, nel 1578, una pensione di 48 scudi d'oro.

